

Sarah Kofman, la filosofia come procedere aporetico

Federica NegriIUSVE (Istituto Universitario Salesiano Venezia) ✉ <https://dx.doi.org/10.5209/ashf.100560>

Recibido: 30/01/2025 • Aceptado: 16/04/2025

Abstract: Sarah Kofman (1934–1994), straordinaria filosofa francese del secondo dopoguerra, rimane quasi ignorata nelle grandi ricostruzioni del pensiero occidentale, per molteplici motivi, come il triste sessismo che spesso caratterizza da sempre lo sguardo filosofico, ma anche il “polveroso” costume dell’accademia (di qualsiasi nazione si parli) di isolare e screditare i pensieri ribelli alle modalità di rispetto dell’autorità costituita. Sarah Kofman ha lavorato dall’interno per scompaginare l’ordine costituito, e ha lottato per un riconoscimento che le permettesse di introdurre una novità nell’insegnamento filosofico tradizionale. Sarah Kofman è un’autrice che esige un lettore attento per la profondità di un pensiero che spesso alla prima lettura non appare in tutta la sua chiarezza, ma di cui si intuisce l’enorme consistenza. Questo contributo vuole cercare di tratteggiare la figura, partendo da alcuni elementi tipici del suo modo di essere una filosofa, tenendo cioè conto in modo critico della propria sua posizione sessuata. La mancanza di neutralità del pensiero è stata una consapevolezza del suo pensiero che l’ha guidata alla ricerca di un nuovo modo di fare filosofia. Questo approccio l’ha resa capace di una libertà irriverente e di uno sguardo originale, rendendola un’interprete davvero eccezionale, in un panorama dominato dalle regole accademiche della citazione “giusta” o dell’ossequio alle regole. Sarah Kofman, molto chiaramente e con assoluta consapevolezza, scavalca e ritorna al testo, affidandosi ad uno scavo che è sempre prima di tutto nutrimento per la sua intelligenza, ma anche una comprensione chiara del detto e del non detto.

Keywords: Sarah Kofman; filosofia francese contemporanea; decostruzionismo; pensiero femminile.

ENG Sarah Kofman, philosophy as aporetic procedure

Abstract: Sarah Kofman (1934–1994), an extraordinary post-World War II French philosopher, remains almost ignored in the great reconstructions of Western thought, for multiple reasons, such as the sad sexism that often characterizes the philosophical gaze, but also the ‘dusty’ custom of the academy (of whatever nation one speaks of) to isolate and discredit rebellious thoughts from the established authority. Sarah Kofman has worked from the inside to disrupt the established order, and has fought for recognition that would allow her to introduce something new into traditional philosophical teaching. Sarah Kofman is an author who demands an attentive reader because of the depth of a thought that often does not appear in all its clarity on first reading, but whose enormous consistency can be perceived. This contribution seeks to sketch her figure, starting with some typical elements of her way of being a philosopher, i.e. taking a critical account of her own gendered position. The lack of neutrality in her thinking was an awareness that guided her in her search for a new way of doing philosophy. This approach has made her capable of irreverent freedom and an original outlook, making her a truly exceptional performer in a landscape dominated by the academic rules of ‘just’ quotation or deference to rules. Sarah Kofman, very clearly and with absolute awareness, bypasses and returns to the text, relying on an excavation that is always first and foremost nourishment for her intelligence, but also a clear understanding of the said and the unsaid.

Keywords: Sarah Kofman; contemporary French philosophy; deconstructionism; female thought.

Sommario: 1. Contro i “dotti polverosi”. 2. Il corpo del filosofo. 3. Il riso della filosofa. 4. Una donna contro la metafisica. 5. Come filosofa una donna?

Come citare: Negri, F. (2026). Sarah Kofman. La filosofia come sapere aporetico. *Anales del Seminario de Historia de la Filosofía*, 43, 47–57. <https://dx.doi.org/10.5209/ashf.100560>

Non con la collera, col riso si uccide. Orsù uccidiamo lo spirito di gravità.

(Nietzsche, *Zarathustra, Del leggere e scrivere*)

Provo una specie di gioia nel mostrare come i più grandi filosofi, che credono di perseguire una ricerca razionale, pura e indipendente dalle loro pulsioni, siano a loro insaputa governati da queste ultime, anche se - evidentemente, il destino del pensiero non è riducibile a quello delle pulsioni. Non ho inventato un nuovo sistema; ma, ad ogni modo, è ancora possibile - dopo Nietzsche e Freud, inventare dei sistemi filosofici? O, piuttosto, la filosofia è diventata un insieme di letture, di letture sospettose? Il gesto della scrittura non passa unicamente per la testa, non è speculativo, viene dall'essere tutto intero.

(S. Kofman)

[...] penso che da filosofa, non devo fare le stesse cose di una femminista militante. Si può militare in mille modi, per esempio riflettendo sui testi.

(S. Kofman)

1. Contro i "dotti polverosi"

Sarah Kofman (1934-1994) —figura straordinaria del panorama intellettuale e filosofico francese del secondo dopoguerra—, rimane ancora quasi ignorata nelle grandi ricostruzioni/restituzioni della memoria del pensiero. I motivi sono molteplici, non solo il prevedibile e triste sessismo che spesso connota lo sguardo filosofico da sempre, ma anche il doppiamente "polveroso" costume dell'accademia (di qualsiasi nazione si parli) di isolare e screditare i pensieri ribelli alle modalità di rispetto dell'autorità costituita. Sarah Kofman, dall'interno, ha lavorato per scompaginare queste abitudini, ha lottato fino alla fine per un riconoscimento che le permettesse di introdurre qualcosa di molto diverso nell'insegnamento filosofico tradizionale.

Non è sicuramente facile raccontare in breve Sarah Kofman, si tratta infatti di un'autrice che esige una lettura attenta e meditata, anzi riletture continue, tale è la profondità di alcuni passaggi e la necessità di sciogliere gli intrecci e i rimandi che spesso alla prima lettura si possono solo intuire. In questo mio contributo, cercherò di tratteggiare la figura partendo da alcuni elementi tipici del suo modo di intendere la filosofia, anche in considerazione della sua posizione sessuata.

Paola Di Cori - in un saggio sempre attuale - ricorda che questa studiosa è stata "una delle prime, e tra le poche, filosofe francesi che negli anni Settanta parlava di differenza sessuale dall'interno della istituzione accademica, e dentro il proprio lavoro scientifico. Che il sapere non fosse neutro, ma sessuato è stato un principio che ha guidato il suo percorso intellettuale e caratterizzato gli scritti e l'insegnamento"¹.

In effetti, si notano immediatamente la libertà irriverente e lo sguardo originale che la caratterizzano e la rendono un'interprete eccezionale in un panorama dominato dalle regole accademiche della citazione "giusta", o dell'ossequio alle regole. Sarah Kofman, molto chiaramente e con assoluta consapevolezza, ritorna al testo, affidandosi ad uno scavo che è prima di tutto nutrimento per la sua intelligenza, ma anche una comprensione chiara del detto e del non detto.

Come ricorda ancora Paola di Cori,

Per chi cerca di approfondire l'opera di Sarah Kofman questo significa dover affrontare una

ricchissima produzione disposta su molti piani differenti relativi a letteratura, psicoanalisi e filosofia; un compito arduo dove i confini tra biografia, autobiografia e riflessione teorica si spostano continuamente fino a rivelarsi vere e proprie paratie di carta trasparente².

Una scrittura *glissante*, che scivola e sposta continuamente i confini, che ridisegna i cammini del pensiero ribadendo l'impossibilità del fondamento, tantomeno del soggetto. Una filosofia come *aporia*.

Nella produzione della filosofa, esiste un testo in particolare che mi sembra possa essere letto come una dichiarazione metodologica importante, un'esplorazione approfondita di questa questione, *Comment s'en sortir*³. In questo testo, Kofman si interroga in maniera acuta prima di tutto sull'aporia fondativa della filosofia, una contraddizione nascosta da sempre, in un certo senso nascosta in bella vista. Proprio nel racconto dell'origine, infatti, possiamo cogliere lo scandalo insuperabile, l'inganno supremo, e rivelare quindi come la filosofia si nutra, in realtà, di ciò che dichiara di rifiutare nel modo più assoluto, vale a dire delle arti seduttive della parola, delle arti dei Sofisti⁴.

Nella sua analisi, Kofman focalizza l'attenzione sulla genealogia di Poros e Penia, così come viene raccontata da Platone nel *Simposio*. Diotima — voce femminile certo, ma totalmente assente in realtà dalla scena filosofica —, dichiara la parentela del padre di Eros, Poros, figlio di Metis; mentre della madre non viene dato che il nome, Penia: "comme si, dans sa détresse, Penia devait même être démunie de toute ascendance, être toujours déjà orpheline"⁵. Nessuna genealogia del femminile, nessuna stirpe.

Kofman, però, sottolinea immediatamente un altro elemento fondamentale, che potrebbe sfuggire ad una lettura affrettata, che ribalta invece ironicamente le carte in tavola: il legame ascendente con Metis lega la filosofia (ossia Eros) ad un antenato scandaloso, dato che "Souligner le lien de parenté entre l'Amour, Poros et Métis, c'est proclamer que l'intelligence rusée, pleine de ressources, à l'origine de toute *technè*, est aussi l'ancêtre de la philosophie, l'amour de la *sophia*"⁶.

² Ivi, p. 356.

³ Kofman, S., *Comment s'en sortir*, Gallée, Paris 1983.

⁴ Su questo saggio si sofferma anche Stefania Tarantino, con interessanti osservazioni: Tarantino, S., *Una trasformazione della scena filosofica e dell'immaginario dell'arte. I graffi di Sarah Kofman*, "Estetica. Studi e ricerche", 2021, pp. 191-221.

⁵ Kofman, S., *Comment s'en sortir?*, op. cit., p. 15.

⁶ *Ibidem*.

¹ Di Cori P., *Sarah Kofman. Filosofa impertinente, scrittrice senza potere*, Lo Sguardo - rivista di filosofia - ISSN: 2036-6558 n. 11, 2013, p. 351.

La filosofia si trova così a condividere con la *techné* dei Sofisti la stessa parentela, oltre che la medesima finalità soteriologica, ossia quella di inventare dei *poroi*, nuove strade ancora non segnate e mai permanenti, per uscire dalle aporie costitutive del pensiero stesso⁷. Si tratta di inventare in continuazione “des *poroi* pour sortir l'homme des apories, de toutes de situations difficultueuses, sans issue. C'est Métis, en effet, qui permet de se frayer un *poros*, un chemin, un trajet à travers les obstacles, d'inventer un expédient (*poros*) pour trouver une issue (*poros*) à une situation sans issue, aporétique”⁸.

Questa capacità implica il possesso di alcune doti precise, le stesse che caratterizzano Eros, *alter ego* della filosofia:

Souplesse, polymorphie, duplicité, équivocité, ambiguïté tortueuse et oblique, ces caractères du sophiste sont ceux-là memes de la *métis*, l'intelligence “technique” pleine de ressources, de tours et de détours: véritable aporie vivante, le sophiste, quelles que soient les situations, est toujours capable de tacer son propre *poros* et trouver une issue. Condamné par Platon [...] les procédés sophistiques sont pourtant *incorporés* par le philosophe: comme Zeus avale *métis*, l'intègre à sa propre souveraineté afin d'éviter que ne naissent d'elle des enfants très rusés qui le déposséderaient de sa puissance, ainsi le philosophe [...] est contraint d'avaler la *métis* des sophistes pour la retourner contre eux afin de ne pas être désapproprié de sa maîtrise.⁹

Se il filosofo è costretto ad ingoiare la *metis* dei Sofisti, si capisce, a questo punto, per quale motivo Socrate stesso venga descritto con le stesse caratteristiche della Gorgone: paralizzante e affascinante, è colui che grazie al suo ragionamento riesce a sciogliere ogni certezza dell'interlocutore, gettandolo così nell'aporia insolubile. Socrate, da questo punto di vista, non è diverso dalla sua controparte sofistica, “comme les sophistes, Socrate fait *tomber* ses interlocuteurs dans une situation sans issue, provoque leur chute dans un espace sans direction où ils se trouvent désorientés et pris de vertige”¹⁰.

Socrate è consapevole che la distinzione tra sé e i Sofisti possa sembrare difficile da tracciare, ed è per questo motivo che ritiene ancora più necessario introdurre una distinzione surrettizia, in modo da dividere il *buon* ragionamento da quello cattivo. Come fare? Introducendo una partizione ideologica in grado di dividere, una volta per tutte, il buio dalla luce.

Mathieu Frackowiak, nel suo saggio su Sarah Kofman, ha giustamente insistito sull'analisi estremamente sottile che del filosofo viene fatta anche in *Socrate(s)*¹¹, in particolare del meccanismo di appropriazione ed inversione che Socrate compie delle tecniche sofistiche dei suoi nemici. Nel mo-

mento stesso, infatti, in cui avviene la condanna totale della sofistica come arte della falsità, della menzogna resa sovrana dalla parola, Socrate è “costretto” ad impadronirsi delle tecniche sofistiche e a praticarle alla perfezione per poter sconfiggere i suoi avversari.

In seguito a questa appropriazione, ecco che la medesima “tecnica fallace” dei sofisti diventa abilità dialettica del pensiero, ciò che era male negli altri diviene buono e “filosofico” in lui. Si tratta dello stesso procedimento che Socrate aveva adottato per espellere il femminile dalla scena del pensiero, riappropriandosene attraverso l'esercizio della maieutica, l'unica fecondità autorizzata nel mondo eterno del concetto. Anche in questo caso, ciò che è sinonimo di abbassamento e confusione con il naturale nella donna, diviene per Socrate fonte di ordine logico e razionalità.

Aspetto non secondario, sottolinea Kofman, è il fatto che il discorso del Sofista determini una confusione che va combattuta, perché tende a cancellare tutti i confini certi ed acquisiti, primo tra tutti, quello tra i generi sessuali. Il Sofista rende femminile il discorso, facendolo divenire come Medusa, ossia in grado di sedurre e conquistare chiunque, ma proprio per questo, di bloccare e uccidere. E, d'altra parte, come scriverà ne *La malinconia dell'arte*, “la speculazione filosofica è questo specchio che cattura immagini un po' troppo sconvolgenti, un po' troppo intollerabili. Senza questa speculazione il filosofo e la filosofia rischierebbero la morte o la follia”¹².

Questo stesso tipo di costruzione di una opposizione e di una forzata separazione ideologica, Sarah Kofman la riconosce anche nell'opera di Freud, dal momento che, per rivendicare la scientificità del procedimento analitico, si trova costretto ad abbandonare il lato speculativo dell'indagine sull'inconscio¹³. Per la psicanalisi, è la filosofia a farne le spese, ma in ogni caso è il lato “femminile” del pensiero, ed è per questo che si tratta della stessa operazione. Non dimentichiamo, infatti, tutte le connotazioni “femminili” che si ritrovano in questa descrizione dei sofisti: “Souplesse, polymorphie, duplicité, équivocité, ambiguïté tortueuse et oblique”.

Come tutte le posizioni ideologiche, anche questa non possiede ovviamente il minimo fondamento filosofico, o meglio è il movimento che va a porre in essere il fondamento metafisico, arrogandosi così il diritto di identificarsi con la verità. Kofman è sicuramente in linea con l'analisi di Nietzsche, quando scrive che: “questa gerarchia stabilita tra i due tipi di

¹² Kofman, S., *La malinconia dell'arte*, formato e-book, ISBN 978-88-97618-19-5, §2.

¹³ Cfr. soprattutto il cap. II *Une discipline limite*, in Kofman, S., *Il n'y a que le premier pas qui coûte*, Galilée, Paris 1991, pp. 15-39. “À la charnière des sciences naturelles où elle trouve son origine, «elle ne peut dénier qu'elle procède des sciences exactes», et de la philosophie qui relèverait de sa prédilection si elle ne refusait de s'y adonner ou de s'y abandonner prétextant un manque de «don» - jamais vraiment d'un côté ni de l'autre, se réclamant de l'une et de l'autre selon les besoins de sa cause. C'est surtout à ses débuts, lorsque le destin de la maison analytique n'était pas encore fixé [...] que Freud s'empare du masque de la science et de son autorité, seule garantie de l'infailibilité de la réussite, et cela d'autant plus qu'il n'est qu'un pauvre juif aux spéculations duquel nul ne ferait crédit s'il ne les couvrait du beau nom de science” (*Ivi*, pp. 15-16).

⁷ Come puntualizza giustamente Frackowiak, *poros* inteso come scia della nave, tragitto destinato a cancellarsi nel momento in cui si forma: Frackowiak, M., *Sarah Kofman et le devenir-femme des philosophes*, Hermann, Paris 2012.

⁸ Kofman, S., *Comment s'en sortir?*, op. cit., p. 16.

⁹ *Ivi*, pp. 36-37.

¹⁰ *Ivi*, p. 45.

¹¹ Kofman, S., *Socrate(s)*, Galilée, Paris 1989.

aporie fa sistema con tutte le altre gerarchie platoniche, che valorizzano l'intelligibile a scapito del sensibile, l'alto a spese del basso; fanno dominare la luce sulle tenebre, il maschile sul femminile¹⁴.

La partizione binaria che da sempre avvelena il pensiero e la filosofia è la decisione di scindere la mente dal corpo, affidando al solo maschile (mascherato da neutro) il pensiero e, quindi, il valore. L'analisi di Kofman procede, quindi, focalizzandosi sulle conseguenze pratiche di questa partizione, come, ad esempio, l'acquisizione da parte di Socrate delle capacità maieutiche dell'ostetrica, attraverso la squalificazione della realtà di gravidanza e nascita a favore di quella concettuale delle idee. Squalificazione che avrà funeste conseguenze: la vita, con le sue imperfezioni, diventa qualcosa di evitabile, in nome di una perfetta uguaglianza.

2. Il corpo del filosofo

Il corpo diventa sinonimo di quella terribile impermanenza che tanto preoccupa il filosofo, sempre alla ricerca di un principio perenne, che sia in grado di assicurargli una spiegazione incontrovertibile. La ricerca di questo tipo di felicità, intesa come sinonimo di assenza totale di sofferenza e di cambiamento, condanna Socrate all'esclusione del contesto quotidiano. La strada tracciata così dalla filosofia è una via di fuga dal mondo, alla ricerca di una perfezione irrealistica e anestetica rispetto al fluire del tempo. La dimensione metafisica risulta salvifica solo per chi non è in grado di accettare la vita.

La questione del corpo in filosofia implica una molteplicità di tematiche, che riportano in superficie soprattutto l'incapacità di fare i conti con la propria limitatezza, e impongono perciò come misura "profilattica" l'abbandono del corpo.

Cette hiérarchie établie entre les différents types de fécondité reçoit seulement sa véritable justification dans la hiérarchie toujours déjà postulée qui pose la supériorité de l'âme sur le corps. Elle tend à effacer, après l'avoir démontrée, la similitude des fins de toute espèce de fécondité: la recherche de l'immortalité. Le partage philosophique qui décide de la supériorité de la fécondité philosophique sur tout autre peut être lu comme un geste de rupture avec tout ce qui risquerait de contaminer sa pureté; cette volonté de rupture dissimule la continuité stricte de la finalité philosophique avec celle de toute *technè*, de toute inventivité: trouver des expédients, des *poroi*, pour sortir l'homme de l'aporie la plus redoutable, la mort. Elle camoufle le caractère prométhéen de l'entreprise philosophique¹⁵.

Questo testo si pone in un momento in cui la produzione della pensatrice è già chiaramente orientata secondo le direttrici che attraverso Nietzsche e Freud, maestri per lei inseparabili, la conducono all'interno del pensiero occidentale alla ricerca del

rovescio inaspettato, del lapsus rivelativo della tradizione occidentale. Penso che, volendo tratteggiare le caratteristiche dello stile di Sarah Kofman, sia necessario aggiungere un ulteriore tassello, ossia l'umorismo e la risata, elementi assolutamente funzionali a questo rovesciamento.

3. Il riso della filosofa

Spesso, nei ricordi degli amici più cari, soprattutto Jean-Luc Nancy e Jacques Derrida¹⁶, ci si sofferma sul gusto di Sarah Kofman per la risata, sul suo innato senso dell'umorismo, dell'ironia mai sprezzante, che riusciva a sciogliere la tensione del pensiero, senza abbassarne il tono, ma introducendo, piuttosto, nuovi elementi sotto l'apparenza del fare giocoso. Una risata vissuta come dimensione del pensiero, che svela e rovescia l'ottica comune palesando il dispositivo filosofico. Il riso come esercizio di una sana dissidenza dal pensiero rigido, dal concetto certo e inamovibile¹⁷, che blocca e soffoca, trasformando come Medusa in pietra morta. Come sempre accade, Sarah Kofman, oltre a "praticare" questa terapia, la mette al centro di alcune sue ricerche e, soprattutto, la rende la cifra tipica della propria scrittura.

Jacques Derrida, nel ricordo che dedica all'amica, identifica nel riso la matrice del suo pensiero, definendolo un dono, impagabile come il perdono.

Selon l'hypothèse que je m'en vais vous soumettre, Sarah aurait interprété le rire en artiste, elle aurait ri en artiste mais aussi ri de l'art, en artiste et au nom de la vie, non sans savoir que ni l'art ni le rire ne sauvent de la souffrance, de l'angoisse, de la maladie et de la mort. Car elle savait ce que c'est, mieux que quiconque, la souffrance, l'angoisse, la maladie - la mort. L'art de rire, là où ils vont ensemble, ils ne s'opposent pas au mal, ils ne le rachètent pas, ils

¹⁶ Il riferimento implicito è ai due saggi di J.-L. Nancy, *Cours, Sarah!* In F. Collin - F. Proust, (a cura di), *Sarah Kofman*, «Les Cahiers du Grif», numero speciale, 3, 1997, pp. 29-38; e J. Derrida ([senza titolo], in F. Collin, F. Proust (a cura di), *Sarah Kofman*, «Les Cahiers du Grif», numero speciale, 3, 1997, pp. 131-165.

¹⁷ Sull'argomento: Prezzo, R. (a cura di), *Ridere la verità*, Raffaello Cortina, Milano 1994: «Il riso è l'effetto dell'essere come perturbante. Esso rivela l'equivoco infinito dell'esistenza, lo scarto inafferrabile, la differenza mai placabile fra senso e non senso, fra medesimo e altro, fra ordine e disordine, fra assenza e presenza. Nel ridere il soggetto si dà come soglia liminale, passante destinato a mettere il piede in fallo. Non è allora il riso il modo di essere all'altezza del proprio destino? [...] Il pensiero incrinato dal riso dell'umorismo è, allora, il mezzo per il soggetto parlante di praticare la propria sfaldatura, di giocarla facendo allusione a quella parte di verità che non può mai completamente sapere, ma che può dire e lasciare intravedere a se stesso e a chi l'ascolta» (pp. 48-49). Cfr. anche Ombrosi, O., *Sarah Kofman, una decostruzione al femminile dell'ebraismo*, in EAD. (a cura di), *Ebraismo "al femminile". Percorsi diversi di intellettuali ebrei*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 245-258. Cavarero, A., *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, ER, Roma 1990; Forcina M., *Ironia e saperi femminili. Relazioni nella differenza*, Franco Angeli, Milano 1995; Carpiassassi, D., *Panorama degli studi sull'umorismo/ironia "femminile" e femminista: questioni, prospettive e genealogie*, in «Bollettino della Società Filosofica Italiana», n°205, gennaio-aprile 2012, pp. 33-48; Carpiassassi, D., (a cura di), *Le donne (sor)ridono*, in «Leggendaria», n° 76, settembre 2009. Oltre a queste, si veda anche Blumenberg, H., *Il riso della donna di Tracia. Una preistoria della teoria*, Il Mulino, Bologna 1988.

¹⁴ *Ivi*, p. 51. Adriana Cavarero collega la negazione sistematica del femminile con la strutturazione sostanzialmente violenta del pensiero occidentale; cfr. Cavarero, A., *Il femminile negativo. La radice greca della violenza occidentale*, Pazzini, Rimini 2007.

¹⁵ KOFMAN, S., *Comment...*, p. 72.

ne le rédigent pas, ils ne vivent; quant au salut, à la rédemption et à la résurrection, cette absence d'illusion traverse comme un trait de lumière vivante toute la vie et tout le travail de Sarah¹⁸.

Una risata che non cancella, non sublima, non supera mai definitivamente, ma diviene una modalità di immersione nella vita e nella sua sofferenza, priva di sconti, un modo per rimanere in superficie, come avrebbe detto Nietzsche, di cui qui Kofman è l'erede più fedele. È il riso di Baubo¹⁹, che rompe l'immobilità dello choc e rimette in movimento la vita. Una vera e propria accettazione del divenire, un *amor fati* che permette di accostarsi anche al dolore senza venirne risucchiati. L'idea della leggerezza del pensiero che si esprime anche nel riso è fondamentalmente legata ad una istanza antimetafisica, antitassonomica, che irride i "dotti polverosi" in nome della vita. Guardando dalla prospettiva giusta, infatti, ogni sistema si rivela una forzatura ridicola.

La figura di Baubo, legata indirettamente a Dioniso, era stata più volte al centro delle analisi di Sarah Kofman, che aveva scritto:

La verità non può essere svelata senza provocare orrore; se si mostrasse nuda, i metafisici griderebbero allo scandalo e scapperebbero a gambe levate. Rendere la verità inaccessibile equivale a farne un feticcio, che permette di tenere in sospeso il mondo reale, la donna-natura e di squalificarli come mere apparenze. Il nulla visto come pienezza dell'essere seduce con i brillanti orpelli di Circe, con il vuoto; i teologi sminuiscono la donna, la vita come fecondità, sottovalutano il ritorno eterno al di là della sofferenza e della morte²⁰.

Baubo è una figura potente che simboleggia la spostata della vita, sempre "superficiale", alla morte, alla sua immobilità. Per Kofman, "Baubo, Dioniso sarebbero quindi due dei molteplici nomi della vita pro-teiforme"²¹, strettamente correlati proprio per questa capacità di ridere, dissacrando l'aura spaventosa della morte. Attraverso il riso, Baubo riafferma il potere della donna, *mostra* la potenza irriducibilmente libera del femminile. Il riso di Baubo, tuttavia, non è

sciocco, ma denso di malinconica consapevolezza, è "superficiale" proprio perché frutto di una profonda saggezza, come avrebbe detto Nietzsche²².

Come ha evidenziato a più riprese Jacques Derrida, il riso di Sarah non sempre era segno di gioia, ma spesso nasceva dalla tristezza. Ben più profondamente, quindi, secondo Derrida: "Ce trait de lumière vivante fut sa lucidité et ce que j'ai été tenté d'appeler il y a un instant, par analogie, son irrédentisme, jusqu'à la fin, à travers la fin même"²³. Per questo motivo, Derrida, arriva a considerare il testo postumo sulla *Lezione di anatomia* di Rembrandt²⁴ quasi come un testamento, nel quale Kofman — analizzando il famoso quadro — ancora una volta riafferma la prevalenza beffarda e indeterminabile della vita sui "polverosi dotti" (come direbbe Nietzsche), contro quegli altezzosi medici che di fronte al *corpo* continuano a preferire il libro, sostituto di una indeterminatezza sfuggente e mutevole, la vita, o anche la morte.

Il, ce livre, lui, il tient tête au corps et tient lieu de corps: corpse remplacée par un corpus, corpse cédant sa place à la chose livresque, les docteurs n'ayant d'yeux que pour le livre d'en face, comme s'ils voulaient, à lire, à observer les signes sur le drap de papier tendu, oublier, refouler, dénier, conjurer la mort - et l'angoisse devant la mort²⁵.

Questo tentativo di dissimulazione, di negazione della morte, ha come effetto — nell'analisi della filosofa — solo palese ed ironica riaffermazione della vita trionfante, proprio nella morte indecifrabile, indicibile e non concettualizzabile. Il segreto della vita non è svelato, neppure dal libro sapiente della scienza, e finché vi saranno segreti non svelati, la vita sarà conservata²⁶.

Ancora una volta, Kofman si rivolge al suo maestro Nietzsche, per il quale il riso è sintomo di "grande salute" e tipico del nichilismo attivo, ma anche Sigmund Freud, di cui Kofman analizzerà la funzione del *witz* all'interno dell'attività psicanalitica²⁷, ritrovando proprio nel ridere il luogo di un rimosso sintomatico per lo stesso padre della psicanalisi.

¹⁸ Derrida, J., [senza titolo], Les Cahiers du Grif, cit., p. 136.

¹⁹ «Si narrerà ora l'antica storia della consolazione secondo gli Orfici. [...] la consolazione di Demetra veniva raccontata nel modo seguente: Baubo accolse ospitalmente la dea e le porse la bevanda d'orzo già menzionata. La dea rifiutò e non volle rompere il digiuno. Allora Baubo fece un'altra cosa. Sedette di fronte all'afflitta Demetra con le gambe divaricate, posizione nella quale più tardi venne raffigurata nelle sue cappelle. Sollevò la veste, mostrando il suo corpo poco attraente ed ecco il bambino lacco ridere lì, nel grembo di Baubo. Rise allora anche la dea e, sorridendo, accettò la bevanda. lacco era un nome che si dava al bambino divino dei misteri eleusini, figlio di Persefone, di cui il sacerdote celebrante annunciava la nascita. In ricordo di una simile consolazione gli iniziati professavano: «lo digiunai, io bevetti la bevanda d'orzo.» Ciò che essi avevano visto, non dovevano rivelarlo. Sarebbe stato anche difficile descrivere esattamente ciò che Demetra aveva veduto nel grembo denudato di Baubo. Con questo si tocca già ciò che vi era di inenarrabile nei misteri» (Kerenyi K., *Gli dei e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito, la nascita della civiltà*, Il Saggiatore, Milano 2009, pp. 204-205).

²⁰ Kofman, S., *Baubo (Perversion théologique et fétichisme chez Nietzsche)*, «Nuova Corrente», 68/69, 1975-76, p. 672 (tr. mia).

²¹ *Ibidem*.

²² «Si dovrebbe onorare maggiormente il *pudore* con cui la natura si è nascosta sotto enigmi e variopinte incertezze. Forse la verità è una donna, che ha buone ragioni per non far vedere le sue ragioni. Forse il suo nome, per dirla in greco, è Baubo?... Oh questi Greci! Loro si sapevano vivere; per vivere occorre arrestarsi animosamente alla superficie, all'increspatura, alla pelle, adorare la parvenza, credere a forme, suoni, parole, all'intero Olimpo della parvenza! Questi Greci erano superficiali - per profondità!» (Nietzsche, F., *La gaia scienza e Idilli di Messina*, Adelphi, Milano 1993, p. 35).

²³ *Ivi*, p. 137.

²⁴ Kofman, S., *La mort conjurée*, «Fusées», 16, pp. 27-30.

²⁵ Derrida, J., op. cit., p. 140.

²⁶ Forse, per intendere tali segreti è necessario avere delle "piccole orecchie" come Arianna, come insegna Nietzsche. Cfr. Negri, F., «Ma avremo ben capito Nietzsche?». Sarah Kofman, *l'orecchio francese di Nietzsche*, «Logoi.ph - Journal of Philosophy», N. IX, 22, 2023, *Nietzsche Today* (Special Issue), by S. Gorgone, G. Gregorio, V. Surace, pp. 209-217; Negri, F., *Riscoprirsi ciò che si è. Sarah Kofman lettrice di Friedrich Nietzsche*, in Tarantino, Stefania (a cura di), *Il "rimosso" nell'operazione filosofica. Il pensiero di Sarah Kofman*, Istituto Italiano per gli Studi filosofici, Napoli 2024, pp. 37-58.

²⁷ Cfr. Kofman, S., *Pourquoi rit-on? Freud et le mot d'esprit*, Gallilée, Paris 1986. Cfr. Bourgain, A., *Pourquoi rit-on? Lire Freud avec Sarah Kofman*, in Michaud, G., Ullern, I. (a cura di), *Sarah Kofman: philosophe autrement*, Hermann, Paris 2021, pp. 483-495.

L'ironia dello stile lavora come la scrittura metaforica, spostando continuamente il senso, resistendo ad ogni interpretazione unica. In *Nietzsche et la métaphore* (1972), Kofman aveva chiaramente identificato lo stile metaforico come la "forma" del pensiero danzante e della risata antimetafisica.

Écrire conceptuellement tout en sachant que le concept n'a pas plus de valeur que la métaphore, qu'il est lui-même un condensé de métaphores, écrire en exposant son écriture à un déchiffrement généalogique, me semble être plus nietzschéen qu'écrire métaphoriquement en dénigrant le concept et en proposant la métaphore comme norme. [...] Que l'écriture soit conceptuelle ou métaphorique (l'opposition n'étant plus guère pertinente depuis Nietzsche), l'essentiel est de savoir en rire, d'être assez à distance d'elle pour s'en jouer. Se jouer de l'écriture mais aussi jouer avec elle²⁸.

La disseminazione del senso, che è propria della metafora, favorisce la leggerezza, la danza, induce al non prendere troppo sul serio un testo che è più un "sistema di forze", piuttosto che un sistema²⁹.

Da un lato, quindi, abbiamo il mondo ordinato dei concetti e della filosofia, e dall'altro, l'ammaliante parola del sofista che tutto confonde.

La ligne de démarcation entre philosophie et sophistique s'élaborerait finalement dans l'entre-deux d'une alternative: enfanter ou jouir et mourir de rire. Telle est l'alternative entre le discours philosophique et celui, qui a perdu la tête, qui n'a plus ni queue ni tête, - tout sens dessus dessous - du sophiste.³⁰

Il discorso senza testa né coda, senza ordine e razionalità, che capovolge senza fine le gerarchie e genera quel tipo di confusione che il "filosofo" non vuole perché non può sopportare. È l'indecidibilità la caratteristica più ingestibile dell'esistere, dell'essere, della "vita", per questo rifiutata dalla metafisica (che in Socrate ha il suo grande sacerdote) e rivendicata da Nietzsche attraverso la figura di Dioniso.

Dieu grec pour lequel surface et profondeur, homme et femme sont de fausses oppositions. Dieu indécidable. La nudité de Dionysos c'est son masque le plus solide: celui par lequel il séduit Ariane. Nudité, fétiche qui devrait mettre fin à tout fétichisme. Vivre c'est affirmer à la fois virilité et féminité, dans leur différence et dans leur unité³¹.

4. Una donna contro la metafisica

La celebre storia della servetta di Tracia³², che ride perché il grande filosofo Talete cade in una buca, vie-

ne solitamente narrata per segnare la distanza dell'intelligenza dell'uomo comune dal filosofo, ma seguendo la nostra lettura è possibile ribaltarne la lettura facendo emergere l'incapacità del filosofo di vivere nel mondo, la sua pervicace opera di sovrapposizione di un altro mondo — finalmente ubbidiente e disciplinato —, al posto di questo insensato regno dell'accidente.

Anche in questo caso, il riso dissacratore è legato ad una figura femminile che — nell'intento di chi narra la vicenda — si pone in maniera molto ambigua, dato che opera uno smascheramento della serietà filosofica, ma al contempo evidenzia la totale estraneità e incapacità di speculare della donna. L'intelligenza di cui è pur dotata la servetta, non è tuttavia per Platone quella più importante, ossia in grado di rivolgersi alla dimensione metafisica della verità, ma è quella che rimane intrappolata nelle cose che ci stanno tra i piedi, nella mondanità senza senso.

Kofman, immediatamente, apre l'analisi sul legame tra il femminile, anzi sulla donna nella sua concretezza, e il cosiddetto *mot d'esprit*, che per Freud era stato un elemento fondamentale nell'analisi del mascheramento e della sublimazione della sessualità umana.

Se, in Nietzsche, la tematica del riso è affrontata con aperto valore di sfida rispetto ai "polverosi dotti" dell'accademica, espressione di una maturata leggerezza e capacità di danzare il pensiero; per Freud, invece, il riso presenta sfumature diverse, esplicitamente legate all'occultamento censorio della sessualità promiscua, di cui l'uomo istintivamente farebbe sfoggio, ma che viene bloccata da un divieto poi interiorizzato³³. L'occultamento, quindi, il velo derisorio del *mot d'esprit* o, meglio ancora, del "doppio senso", farebbe da collegamento, all'interno del ragionamento di Kofman tra l'analisi freudiana e le figure dionisiache, come quella di Baubo.

Il *mot d'esprit* svela platealmente il gioco di veli di cui l'uomo si copre, per evitare il punto radicale della questione, così come Baubo con un solo movimento — il sollevare la tunica di fronte a Proserpina — aveva interrotto il dominio mortifero del pensiero, riaffermando il proprio "sì" alla vita e alla trasformazione.

Kofman analizza il testo di Freud mettendo all'opera il suo orecchio nietzschiano, ossia la capacità genealogica di smascheramento ermeneutico, costringendo lo stesso psicanalista sul lettino. Freud infatti aveva analizzato in questo testo i moventi e i meccanismi del *mot d'esprit*, circoscrivendone le caratteristiche fondamentali (soprattutto a livello di linguaggio, come sorpresa e condensazione), prendendone però in secondo tempo le distanze, tentando di farlo passare per un testo minore. Per quale motivo, si chiede la filosofa? Per Sarah Kofman, proprio questo giudizio retrospettivo è fortemente rivelativo del rimosso freudiano. Così scrive alla fine di *Pourquoi rit-on?*

En faisant, en définitive, de "Oi waih", non un mot d'esprit mais une histoire comique, Freud a substitué à la signification universelle qu'il lui

²⁸ Kofman, S., *Nietzsche et la métaphore*, Payot, Paris 1972, p. 11. Cfr. Negri, F., *L'arte dell'ascolto. Sarah Kofman e la filosofia*, Aracne, Roma 2018.

²⁹ *Ivi*, p. 167.

³⁰ Frackowiak, M., op. cit., p. 57.

³¹ Kofman, S., *Camera obscura. De l'idéologie*, Gallilée, Paris 1973, p. 66.

³² Platone, *Teeteto*, 174a-174c. Su questa figura così importante e discussa della filosofia, si veda, ad esempio, Blumenberg, H., *Il riso della donna di Tracia. Una preistoria della teoria*, Il

Mulino, Bologna 1988; Cavarero, A., *Nonostante Platone*, Feltrinelli, Milano 1990.

³³ Cfr. *Pourquoi rit-on?* In particolare IV. *De quoi rit-on? La femme dans le mot d'esprit*, pp. 159-198.

prêtait d'abord, une signification plus singulière: non pas celle de faire réapparaître dans le rire général, la nature primitive, humaine trop humaine, de tous les hommes, mais de révéler, pour l'unique plaisir masculin, la nature primitive des femmes.

Il est remarquable, qu'au aucun moment, Freud ne souligne, par contre, la spécificité juive de cette histoire qui permettrait de la rapprocher, [...] de ce point de vue, le démarquage comique tendrait à révéler l'imposture qui consiste à dissimuler derrière plusieurs couches culturelles, une humble origine juive, réapparaissant dans des situations extrêmes avec toute sa "primitivité". Si Freud ne s'est pas livré à un tel démasquage, est-ce par crainte d'être taxé d'antisémitisme? N'est-ce pas plutôt parce que, s'y prêtant, il risquait de révéler aussi l'imposture de Sigmund Freud, ce coquin à deux visages, ce Janus qui aimerait cacher sa face castrée, féminine ou juive, derrière celle, universelle, de l'homme?³⁴

Ciò che Freud ha mostrato è, prima di tutto, la sua difficoltà ad accettare il proprio ebraismo e, allo stesso tempo, l'identificazione del Witz come luogo dove si mostra e si neutralizza l'onnipotenza di un femminile castrante e rimosso. Il disconoscimento di questo scritto, così come la stranissima difficoltà che Kofman rileva in Freud nell'evidenziare la matrice yiddish di gran parte delle storielle analizzate, troverebbe la sua motivazione proprio in questo doppio rimosso³⁵. Il tentativo di universalizzazione di una cultura particolare per la filosofia implica come una forte negazione della propria origine ebraica da parte del padre della psicanalisi.

Anche in questo testo, Kofman procede ad uno smascheramento della scrittura, che diventa nel caso di Freud un luogo di confusione intenzionale, per coprire le tracce di una doppia negazione: la propria appartenenza al popolo ebraico e l'impossibile gestione della figura della donna, che porta sempre con sé la madre. L'occultamento più grave è quello di una potenza fantasmatica – la Madre – padrona della vita e della lingua-, tanto da impedire la confessione. Certamente quello di Freud con il femminile è un problema che nella sua chiarezza esemplifica l'impossibilità del pensiero occidentale di riferirsi alla donna prescindendo dall'egocentrismo tipico del discorso fallico. Kofman aveva ampiamente discusso di questo problema ne *L'enigma donna*³⁶.

³⁴ *Ivi*, pp. 196-197.

³⁵ «*Le Mot d'Esprit* est un des rares textes où Freud, à l'instar de Rousseau et de Kant, souligne le rôle primordial de la femme dans l'éducation de l'homme à la socialité, et donc son influence civilisatrice. Ailleurs, comme dans *Malaise dans la civilisation*, il insiste plutôt sur son rôle inhibiteur [...] Comment dans *Le Mot d'Esprit*, Freud peut-il donc lui faire jouer un rôle de cette instance absente/présente qui surveille le langage et veille au maintien des bonnes mœurs? Le statut exceptionnel de la femme dans ce texte est-il à mettre au compte du fait que le mot d'esprit évoque, plus que la femme "réelle", la femme fantasmatique, l'image de la mère, que le rêve, déjà, présentait comme l'une des Trois Parques éduquant les hommes à la Nécessité, à la Loi de la mort, à celle aussi, de la restriction et du différencement des appétits?» (*Ivi*, pp. 181-182).

³⁶ Kofman, S., *L'enigma donna. La sessualità femminile nei testi di Freud*, tr. it. L. Muraro, Milano, Bompiani, 1982. Cfr. scritti

Questo testo tratteggia la possibilità intravista dallo psicanalista – forse grazie al suo rapporto con Lou Andreas Salomé³⁷ – di una autonomia della sessualità femminile rispetto all'invidia del pene. L'enigmaticità della donna scaturirebbe dalla sua perfetta libertà narcisistica. L'osservazione importante riguarda l'incapacità di Freud a "gestire" la diversità della donna, che risulta assolutamente enigmatica. La donna che Freud non può capire, ma da cui continua ad essere stregato, è la stessa donna di cui parla Nietzsche nello *Zarathustra*, Arianna.

Non a caso, Kofman introduce a questo punto un passaggio nietzscheano.

Cadavériser la femme, c'est tenter une ultime fois de maîtriser son caractère énigmatique et atypique, de fixer en une position définitive et immuable l'instabilité et la mobilité même, "L'éclair d'or séduisant qui s'allume au ventre de ce serpent, la vie", et "Vita est Femina". Car la rigidité cadavérique sert à maintenir refoulée la "masculinité" féminine. Elle permet de faire cesser le balancement perpétuel entre le masculin et le féminin qui fait toute l'énigme de la femme³⁸.

Questa passo rievoca esplicitamente la donna come serpente fuggibile e pericoloso, che si identifica con la vita stessa, rimandando alle atmosfere dionisiache di Nietzsche, per il quale – è il caso di ricordarlo – la donna dionisiaca rappresenta una possibilità, al pari dell'*Übermensch*³⁹. È di questo femminile che Kofman si è sempre occupata, di questa "diversità" tutta interna al pensiero occidentale, spesso occultata sotto negazioni più o meno efficaci. Questa parte del pensiero, pur fondamentale per Kofman, non diventa per lei motivo sufficiente per farne il centro di una strutturazione del proprio percorso nel senso della filosofia della differenza. Kofman, che sicuramente molto ha fatto per il femminismo, ritiene che la differenza debba essere lasciata sullo sfondo, sottolineando piuttosto l'importanza di una bisessualità originaria, che tornerà poi utile per

fondamentali sulla questione femminile in Freud si trovano riuniti in Young-Bruehl, E. (a cura di), *Freud sul femminile*, Bollati Boringhieri, Torino 1993. Testo fondamentale, in questo senso, è Salomé Andreas, L., *Anale e sessuale e altri scritti psicanalitici*, ES, Milano 2013; Ead., *Il mio ringraziamento a Freud*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

³⁷ L'importanza del rapporto analitico e speculativo tra Freud e Salomé è spesso richiamato in questo testo, o direttamente o attraverso le indicazioni in nota. Cfr. Freud, S., Andreas Salomé, L., *Eros e conoscenza. Lettere tra Freud e Lou Andreas Salomé 1912-1936*, Bollati Boringhieri, Torino 1990.

³⁸ Kofman, S., *L'enigma de la femme*, op. cit., p. 248.

³⁹ Sull'importanza dell'analisi nietzscheana su questo punto, sono moltissimi i testi che si potrebbero richiamare, ad esempio, il classico Irigaray, L., *Amante marina di Friedrich Nietzsche*, trad. it., a cura di L. Muraro, Luca Sossella Editore, Roma 2003. A partire dalla posizione di Jacques Derrida, Oliver, K., *Womanizing Nietzsche. Philosophy's Re-lation to the "Feminine"*, Routledge, New York & London 1995; Oliver, K., Pearsall, M. (a cura di), *Feminist Interpretations of Friedrich Nietzsche*, Pennsylvania University Press, 1998; Nesbitt Opel, F., *Nietzsche on gender. Beyond man and woman*, University of Virginia Press, 2005. Si veda, in generale, Behler, D., *Nietzsche and Postfeminism*, «Nietzsche-Studien», 22 (1993), pp. 355-370. Mi permetto anche di rimandare al mio *"Ti temo vicina, ti amo lontana". Nietzsche, il femminile e le donne*, Mimesis, Milano 2011.

comprendere la posizione della filosofa riguardo alla "scrittura femminile".

5. Come filosofa una donna?

Come ci si può nominare come "filosofa donna" dopo la completa decostruzione del soggetto cartesiano? Come può essere ancora possibile porre il problema della sessuazione del pensiero in un contesto in cui si tende, piuttosto, all'annullamento di una soggettività, intesa per secoli dalla metafisica occidentale come neutra?⁴⁰

Sarah Kofman si è posta questi interrogativi, ma soprattutto ne ha affrontato la problematicità grazie alla sua scrittura e al suo stile personale, senza sconti e senza paternalismi. Solo in un secondo momento, anche per motivazioni storiche, si è interrogata sulla valenza teorica di quella che per lei era già una *pratica* del pensiero ben identificata. In questo senso, la posizione di Kofman nei confronti della filosofia femminista è ben chiarita, non solo dai testi, ma anche dalle interviste da lei rilasciate negli anni in cui questo argomento era estremamente dibattuto, nei termini di un impegno esplicito⁴¹.

Anna Maria Verna, nella sua monografia⁴² sulla filosofa, chiarisce che il dibattito, ma soprattutto la necessità di un posizionamento ufficiale nei confronti del femminismo, è un'esigenza tutta interna al dibattito francese, soprattutto alla luce dei rapporti con il pensiero di Jacques Derrida. Non ritengo, tuttavia, assolutamente possibile inserire il lavoro di Sarah Kofman all'interno di quello che è stato definito come *French Feminism* per chiare motivazioni, prima di tutto, per il rifiuto netto di Sarah Kofman a considerare in termini sessuati il pensiero.

"Je suis philosophe avant tout", questa è la definizione di sé che Sarah Kofman lascia in eredità, e con questa vuole riaffermare la preminenza del pensiero sul sesso, sul corpo, in definitiva, sul biologico. Certamente la sessualità informa il pensiero, ma con delle modalità molto diverse da ogni immediatezza essenzialista. D'altra parte, è proprio la distanza da ogni forma di essenzialismo, che la filosofa aveva sempre reputato fondamentale anche nel pensiero dei suoi maestri, Nietzsche e Freud.

In una interessante intervista degli anni Novanta, qualche anno prima della sua morte, Sarah Kofman viene interpellata a proposito de *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir. Alla domanda diretta "Cosa pensa della scrittura femminile", Kofman risponde in modo deciso.

É pericoloso. Io non scrivo come donna. L'atto della scrittura trascende lo psichico. Quando si scrive, si compie qualcosa con il linguaggio, non con il corpo, anche se questo interviene. E il linguaggio non appartiene né agli uomini, né alle donne in quanto sessi.

Esiste una scrittura che si potrebbe qualificare come femminile, ma anche certi uomini possono scrivere in quel modo⁴³.

Ciò che è fondamentale sottolineare per Kofman è la totale differenza tra scrittura e istinto, tra pensiero e corpo, per evitare l'appiattimento sul biologico che minaccia ogni rivendicazione femminista, a suo parere.

Non si tratta di sbandierare una differenza, un pensiero, una scrittura della donna in alternativa a quella dell'uomo, ma piuttosto di stare nello spazio del pensiero e del linguaggio in modo differente, con il proprio modo. Tuttavia, è interessante il fatto che lei ritenga che esista una "scrittura che potremmo definire come femminile", che supera le divisioni maschio/femmina.

C'est dangereux. Je n'écris pas en tant que femme. L'acte d'écrire transcende le psychique. Quand on écrit, on fait quelque chose avec le langage, pas avec le corps – même l'il intervient. E le langage n'appartient ni aux hommes, ni aux femmes comme sexes.

Il y a une écriture qu'on pourrait qualifier de féminine, mais certains hommes peuvent écrire aussi de cette manière là.⁴⁴

Kofman dice di aver imparato da Simone de Beauvoir che l'anatomia non è un destino, ma che si sceglie di essere donna e come esserlo. In questo senso, a differenza della de Beauvoir, Sarah Kofman parla esplicitamente di una bisessualità originaria, nel senso che in noi sono presenti elementi vari, che poi si combinano in maniera unica, non tanto per una scelta assolutamente libera, quanto per un insieme di circostanze e di eventi diversi. Proprio per questo motivo, anche nella de Beauvoir ritrova gli stessi elementi di interesse dei suoi maestri:

Ce qui est intéressant, et qui n'est pas montré nulle part aussi clairement que chez Nietzsche, c'est que la femme telle qu'on se la représente, comme sexe faible, comme deuxième sexe, est le résultat d'un devenir-femme au cours de l'histoire. C'est le "on ne naît pas femme, on le devient" de Simone de Beauvoir (qui vient après Nietzsche).

On retrouve ce devenir-femme chez Freud. Cette position commune à Nietzsche, Freud et Simone de Beauvoir est un antiessentialisme, un antidéterminisme par l'anatomie⁴⁵.

⁴⁰ Come chiarisce Rosi Braidotti, con un'affermazione riguardante Derrida, ma che sicuramente può valere anche per la nostra: "Il femminile come indeterminazione, oscillazione, gioco di veli e simulacri, è dato come non-luogo, il vuoto creativo al cuore della volontà di sapere, l'impulso a teorizzare. Non verità della verità, la donna è il segno, e quindi, il testo, spazio di scrittura (*écriture*); è il marchio di un eccesso, di un valore-surplus attraverso cui si può udire la verità del soggetto scisso. Ecco perché quando la filosofia intraprende una decostruzione genealogica delle sue premesse, non può evitare la questione del femminile; questo è l'orizzonte inevitabile della filosofia della modernità" (*Dissonanze. Le donne e la filosofia contemporanea. Verso una lettura filosofica delle idee femministe*, tr. it. di E. Roncalli, La Tartaruga, Milano 1994, p. 63).

⁴¹ Kofman, S., *Relire Simone de Beauvoir*, in Rodgers, C. *Le Deuxième Sexe de Simone de Beauvoir. Un héritage admiré et contesté*, Paris, L'Hartmann, 1998, pp. 165-186.

⁴² Verna, A. M., *Sarah Kofman, Le seduzioni del doppio*, Torino, Il Segnalibro, 2003, pp. 1-32. Il testo di Verna è dedicato, in maniera specifica, ad una rilettura in chiave femminista del pensiero e della scrittura di Sarah Kofman. Pur risultando interessante per la questione, rischia però di sorpassare nell'interpretazione le reali intenzioni della filosofa che – a più riprese – aveva segnato la propria distanza dal femminismo.

⁴³ Kofman, S., *Relire Simone de Beauvoir*, op. cit., p. 185.

⁴⁴ *Ivi*, p. 186.

⁴⁵ *Ivi*, p. 176.

La continuità con cui valorizza il contributo di de Beauvoir non le impedisce di dimostrarsi critica nei confronti di alcuni passaggi de *Il Secondo Sesso*, giudicati inquinati da una visione arretrata e, quindi, bloccati nello stereotipo. Questa visione arretrata e stereotipata, secondo Kofman, la ritroviamo chiaramente nel rifiuto dei numerosi “segni” della sessualità femminile da parte della de Beauvoir, come le mestruazioni. Rifiuto che nasconde, però, una paura ancora più grande, quella del “donare la vita”, questo potere fantasmatico e terribile, rappresentato da Medusa in negativo e da Baubo, nella sua accezione positiva: «Chez elle, ce qui compte c'est plus la peur de donner la vie que l'horreur des organes génitaux proprement dits. [...] Le drame des femmes, c'est souvent qu'elles se voient à travers le regard masculin»⁴⁶.

Il vero problema — che sta all'origine del pensiero occidentale — è il fatto che la differenza è vissuta in termini antinomici, oppositivi, come negatività. La squalificazione del femminile nasce, secondo la filosofa, da un fantasma dell'onnipotenza materna mai superato, ed è per questo motivo che il lavoro psicanalitico, in questo senso, è fondamentale. Per Kofman, Freud — anche se appare superato, per molti versi — ha posto giustamente l'accento su una diversità fondamentale, che mai potrà cambiare: al di là degli avvenimenti storici, è solo la donna ad essere madre, ed è lei ad avere un rapporto privilegiato con i figli. Fatto che — come lei ricorda — sembra essere oggetto di orrore anche da parte della de Beauvoir.

Detto questo, la differente educazione verso i figli maschi e le figlie femmine deriva da quanto la madre si sente completa, indipendente e non succube dello sguardo maschile. La vera realizzazione consiste nella conservazione della differenza, del proprio singolarissimo modo di essere donna, con sfumature più o meno accentuate di maschile.⁴⁷

Sembra chiaro, alla luce di queste affermazioni, appare inopportuna l'inclusione, fatta spesso dalle studiose americane, all'interno della corrente del *French Feminism*. Troppi sono i punti teorici che la distaccano da questo contesto che, d'altra parte, è sicuramente molto più composito di quanto permette di cogliere una definizione.

Françoise Duroux ha ricordato il modo di filosofare di Sarah Kofman, così particolare e libero, per tentare di ritrovarne le modalità a suo dire tipiche del pensare femminile⁴⁸. Rimane molto interessante l'analisi dei punti fondamentali della speculazione di Kofman: Duroux identifica infatti nella modalità di lettura dei testi, nella pratica della rottura del sistema in nome dell'inascoltato, l'elemento fondamentale che

permetterebbe, a suo dire, di ricollegare la Kofman al femminismo. Tuttavia, come giustamente nota anche Duroux, esistono altri filosofi che hanno già proposto questa pratica analitica, primo tra tutti Nietzsche che, di fatto, costituisce una delle guide della filosofa⁴⁹. La vocazione sostanzialmente autobiografica del pensiero — forse di ogni pensiero — è ciò che Nietzsche ha insegnato, smascherandosi con *Ecce Homo*, al di là del falso neutro filosofico della metafisica: proprio questa è la strada per ritrovare Sarah e il suo pensiero⁵⁰.

Questa è anche la posizione che ci permette di valutare quanto sia errata ogni classificazione, femminista o non femminista, proprio perché l'esplicito richiamo di Kofman ad una bisessualità originaria e ad un modo diverso di stare al mondo, ad uno *stile* inimitabile del divenire ciò che si è, è quello che le interessa mostrare nella vita e nel pensiero di tutti i suoi compagni di viaggio.

Come ha ben dimostrato lei stessa nei saggi su Kant, Comte, Diderot o Derrida⁵¹, nella scrittura ognuno riversa una potenzialità sessuata che non coincide necessariamente con la stretta biologia. E se lo fa, in ogni caso ogni scrittura è sempre mediata dal pensiero, assunta dalla speculazione, portata a distanza dal corpo. La scrittura “femminile” è la dimostrazione di una capacità di far emergere una presenza spesso rimossa, l'alterità che noi stessi rappresentiamo. La scrittura perciò è il luogo della libertà, del dis-ordine creatore di nuove realtà, di verosimiglianze rivoluzionarie, non tanto perché ci fa “sognare” di essere qualcun altro, ma perché ci permette di essere quello che già da sempre siamo.

Solo la riammissione del “femminile”, sostanziale rimosso della cultura occidentale, può compiere una rivoluzione fondamentale, che è insieme filosofica e politica, ossia la possibilità di “vivere in una comunità dove ci sono due sessi. Per lo meno due”.

In conclusione, mi sembra di poter dire che il grande contributo di Sarah Kofman al pensiero femminile, al fare filosofia come donne, è proprio questa estrema libertà da qualsiasi etichetta che rende il tentativo di inglobare in una corrente il suo pensiero, decisamente fallimentare. Si tratta di un vincolo decisamente troppo grossolano per poter restituire la storia di chi ha fatto dello *stile* l'unico modo di raccontare la propria soggettività, o meglio, del proprio modo di stare al mondo, non esistendo neppure un “soggetto” propriamente detto, una *sub-stantia* metafisica.

Una vita filosofica dove l'unico modo, forse, per ritrovarsi è quello di costruirsi una propria “forma”, facendo coincidere l'ontologia con l'estetica, e ritrovando così la profondità della superficie, come Nietzsche ha insegnato a fare⁵².

⁴⁶ *Ivi*, p. 182.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, p. 180.

⁴⁸ “Sarah Kofman n'était pas “féministe”, idéologiquement. Elle s'en défendait même. Et cette défense la conduisait à des positions paradoxales, en contradiction avec la façon dont elle menait son travail philosophique. Elle n'était pas féministe: pourtant je voudrais montrer en quoi et pourquoi son travail rejoint des questions posées par les “féministes”, y compris celles qui ne font pas de la philosophie profession. Car en toute féministe veille une théoricienne, dans la mesure où la question de la différence des sexes est une question éminemment philosophique, après avoir été théologique” (Duroux, F., *Comment philosophe une femme*, in Collin F., Proust F. (a cura di), *Sarah Kofman*, «Les Cahiers du Grif», Descartes & Cie, Paris 1997, pp. 89-90).

⁴⁹ *Ivi*, p. 102.

⁵⁰ Su questo straordinario libro di Nietzsche, cfr. Kofman, S., *Explosion I. De l'«Ecce Homo» de Nietzsche*, Galilée, Paris 1992; Kofman, S., *Explosion II. Les enfants de Nietzsche*, Galilée, Paris 1993.

⁵¹ Cfr. *Aberrations. Le devenir-femme d'Auguste Comte*, Aubier-Flammarion, Paris 1978; *Le respect des femmes (Kant et Rousseau)*, Galilée, Paris 1982; *Lectures de Derrida*, Galilée, Paris 1984.

⁵² “*Epidermicità*. Tutti gli uomini degli abissi traggono la loro beatitudine dall'assomigliare per una volta ai pesci volanti e dal giocare in cima alle creste delle onde; quel che di più apprez-

Bibliografia

- Behler, Diana, *Nietzsche and Postfeminism*, «Nietzsche-Studien», 22 (1993), pp. 355-370.
- Braidotti, Rosi, *Dissonanze. Le donne e la filosofia contemporanea. Verso una lettura filosofica delle idee femministe*, tr. it. di E. Roncalli, La Tartaruga, Milano 1994.
- Blumenberg, Hans, *Il riso della donna di Tracia. Una preistoria della teoria*, tr. it. di B. Argenton, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Bourgain, Anne, *Pourquoi rit-on? Lire Freud avec Sarah Kofman*, in Michaud, G., Ullern, I. (a cura di), *Sarah Kofman: philosophe autrement*, Hermann, Paris 2021, pp. 483-495.
- Carpisassi, Daniela, *Les éclats de rire de Sarah, Bau-bo et Méduse: figures du "corps féminin" riant*, in Carpisassi, Daniela, *Panorama degli studi sull'umorismo/ironia "femminile" e femminista: questioni, prospettive e genealogie*, in «Bollettino della Società Filosofica Italiana», n°205, gennaio-aprile 2012, pp. 33-48.
- Carpisassi, Daniela, (a cura di), *Le donne (sor)ridono*, in «Leggendaria», n° 76, settembre 2009.
- Cavarero, Adriana, *Il femminile negato. La radice greca della violenza occidentale*, Pazzini, Rimini 2007.
- Cavarero, Adriana, *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, ER, Roma 1990.
- Chanter, Tina, - Dearmitt, Pleshette (a cura di), *Sarah Kofman's Corpus*, State University of New York Press, New York 2008.
- Clementi Federica K., *Nightbirds, Nightmares and the Mothers' Smile: Art and Psychoanalysis in Sarah Kofman's Life-Writing*, «Women in French Studies», Vol. 19, 2011, pp. 67-84.
- Collin, Françoise, Proust, Françoise (a cura di), *Sarah Kofman*, «Les Cahiers du Grif», numero speciale, 3, 1997.
- De Gandillac, Maurice, Pautrat, Bernard (a cura di), *Nietzsche aujourd'hui*, 2 voll., Union Générale d'éditions, Paris 1973.
- Derrida, Jacques, ..., in Collin, Françoise, Proust, Françoise (a cura di), *Sarah Kofman*, «Les Cahiers du Grif», numero speciale, 3, 1997, pp.
- Deutscher, Penelope, Oliver, Kelly (a cura di), *Enigmas: Essays on Sarah Kofman*, Cornell University Press, New York-London 1999.
- Di Cori, Paola, *Sarah Kofman. Filosofa impertinente, scrittrice senza potere*, «Lo Sguardo», n° 11, 2013, pp. 351-368.
- Duroux, Françoise, *Comment philosophe une femme*, in Collin F., Proust F. (a cura di), *Sarah Kofman*, «Les Cahiers du Grif», Descartes & Cie, Paris 1997, pp. 89-90.
- Frackowiak, Mathieu, *Sarah Kofman et le devenir-femme des philosophes*, Hermann, Paris 2012.
- Freud, Sigmund, Andreas Salomé, Lou, *Eros e conoscenza. Lettere tra Freud e Lou Andreas Salomé 1912-1936*, Bollati Boringhieri, Torino 1990.
- Irigaray, Luce, *Amante marina di Friedrich Nietzsche*, trad. it., a cura di L. Muraro, Luca Sossella Editore, Roma 2003.
- Kerényi, Karl, *Gli dei e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito, la nascita della civiltà*, Il Saggiatore, Milano 2009.
- Kofman, Sarah, *L'enfance de l'art. Une interprétation de l'esthétique freudienne*, Payot, Paris 1970.
- , *Nietzsche et la métaphore*, Payot, Paris 1972.
- , *Camera obscura. De l'idéologie*, Galilée, Paris 1973.
- , *Aberrations. Le devenir-femme d'Auguste Comte*, Aubier-Flammarion, Paris 1978.
- , *Nietzsche et la scène philosophique*, UGE, Paris 1979.
- , *L'énigme de la femme. La femme dans les textes de Freud*, Galilée, Paris 1980.
- , *Le respect des femmes (Kant et Rousseau)*, Galilée, Paris 1982.
- , *Comment s'en sortir?*, Galilée, Paris 1983.
- , *Lectures de Derrida*, Galilée, Paris 1984.
- , *Mélancolie de l'art*, Galilée, Paris 1985.
- , *Pourquoi rit-on? Freud et le mot d'esprit*, Galilée, Paris 1986.
- , *Socrate(s)*, Galilée, Paris 1989.
- , *Séductions. De Sartre à Héraclite*, Galilée, Paris 1990.
- , «Il n'y a que le premier qui coûte». Freud et la spéculation, Galilée, Paris 1991.
- , *Explosion I. De l'«Ecce Homo» de Nietzsche*, Galilée, Paris 1992.
- , *Explosion II. Les enfants de Nietzsche*, Galilée, Paris 1993.
- , *L'imposture de la beauté et autres textes*, Galilée, Paris 1995 (postumo).
- , *La mort conjugée [Leçon d'anatomie de Dr Tulp, 1632]*, «La part de l'oeil», 11, Bruxelles 1995, pp. 41-46; poi in «Fusées», n°16, 2009, pp. 27-30.
- Michaud, Ginette, «Traiter l'intraitable». Remarques sur la pensée esthétique de Sarah Kofman dans *Mélancolie de l'art*, in Ullern, Isabelle- Gisel P. (a cura di), *Penser en commun? Un "rapport sans rapport"*, Beauchesne éditeur, Paris 2015, pp. 201-233.
- Nancy, Jean-Luc, *Cours, Sarah!* in Collin F., Proust F. (a cura di), *Sarah Kofman*, «Les Cahiers du Grif», Descartes & Cie, Paris 1997, pp. 29-38.
- Negri, Federica, *L'arte dell'ascolto. Sarah Kofman e la filosofia*, Aracne, Roma 2018.
- Negri, Federica, «Ma avremo ben capito Nietzsche?». *Sarah Kofman, l'orecchio francese di Nietzsche*, «Logoi.ph – Journal of Philosophy», N. IX, 22, 2023, *Nietzsche Today* (Special Issue), by S. Gorgone, G. Gregorio, V. Surace, pp. 209-217.
- Negri, Federica, *Riscoprirsi ciò che si è. Sarah Kofman lettrice di Friedrich Nietzsche*, in Tarantino, Stefania (a cura di), *Il "rimosso" nell'operazione filosofica. Il pensiero di Sarah Kofman*, Istituto Italiano per gli Studi filosofici, Napoli 2024, pp. 37-58.
- Negri, Federica, «Ti temo vicina, ti amo lontana». *Nietzsche, il femminile e le donne*, Mimesis, Milano 2011.
- Nesbitt Oppel, Frances, *Nietzsche on gender. Beyond man and woman*, University of Virginia Press, 2005.

ziano nelle cose - è il fatto di avere una superficie: la loro epidermicità - sit venia verbo" (Nietzsche, F., *La gaia scienza e Idilli di Messina, Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1965, vol. V, t. 2, af. 256).

- Nietzsche, Friedrich, *Aurora, Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1965, vol. V, t. 1.
- , *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, *Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1968, vol. VI, t. 1.
- , *Ecce Homo. Come si diventa ciò che si è, Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1970, vol. VI, t. 3.
- , *Epistolario 1885-1889*, tr. it. V. Vivarelli, Adelphi, Milano 2011, vol. V.
- , *Frammenti Postumi 1881-1882*, Adelphi, Milano 1965, vol. V, t. 2, 12 [35].
- , *La gaia scienza e Idilli di Messina, Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1965, vol. V, t. 2.
- Oliver, Kelly, *Womanizing Nietzsche. Philosophy's Relation to the "Feminine"*, Routledge, New York & London 1995.
- Oliver, Kelly- Pearsall, Marilyn (a cura di), *Feminist Interpretations of Friedrich Nietzsche*, Pennsylvania University Press, 1998.
- Ombrosi, Orietta, *Sarah Kofman, una decostruzione al femminile dell'ebraismo*, in EAD. (a cura di), *Ebraismo "al femminile". Percorsi diversi di intellettuali ebrei*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 245-258.
- Prezzo, Rosella (a cura di), *Ridere la verità*, Raffaello Cortina, Milano 1994.
- Rodgers, Catherine, *Sarah Kofman*, in EAD., *Le Deuxième Sexe de Simone de Beauvoir. Un héritage admiré et contesté*, L'Harmattan, Paris 2014, pp. 165-186.
- Salomé Andreas, Lou, *Anale e sessuale e altri scritti psicanalitici*, ES, Milano 2013.
- , *Il mio ringraziamento a Freud*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- Tan, Jean Emily P., *Sarah Kofman as Philosopher of the Uncanny Double: Sarah Kofman's Appropriation of Nietzsche and Freud*, Milton Keynes 2011.
- Ullern, Isabelle, *Construction en philosophie? Autour d'une lettre d'André Green à Sarah Kofman*, «Revue Française de Psychanalyse», vol. 79, n° 3, 2015, pp. 880-886.
- Ullern, Isabelle, Gisel, Pierre (a cura di), *Penser en commun? Un "rapport sans rapport"*, Beauchesne éditeur, Paris 2015.
- Ullern, Isabelle, Michaud, Ginette (a cura di), *Sarah Kofman et Jacques Derrida. Croisements, écarts, différences*, Hermann, Paris 2018.
- Verna, Anna Maria, *Sarah Kofman. Le seduzioni del doppio*, Torino, Il Segnalibro, 2003.
- Wieviorka, Annette, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, tr. it. E. Vicari Fabris, Einaudi, Torino 1999.
- Young-Bruehl, Elisabeth (a cura di), *Freud sul femminile*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.